

Spagnuolo Lobb M. (2011). **Il now-for-next in psicoterapia. La psicoterapia della Gestalt raccontata nella società post-moderna.** Milano: Franco Angeli

Recensione

di Paolo Migone¹

Attorno alla metà del Novecento il movimento psicoterapeutico attraversò un periodo di grande fermento e sviluppo di nuove scuole. Questo avvenne soprattutto negli Stati Uniti, perché l'Europa stava faticosamente uscendo dalla Seconda Guerra Mondiale. Oltre a devastazioni e immensi lutti, la guerra aveva provocato l'emigrazione dei migliori protagonisti della scena psicoterapeutica, che in gran parte si erano recati appunto nel Nuovo Mondo. E mentre l'Europa era impegnata con la ricostruzione post-bellica, negli Stati Uniti già stava iniziando il *boom* economico, che da noi sarebbe venuto più tardi, negli anni '60. Questo *boom* economico era portatore di nuove esigenze, di bisogni non solo materiali ma anche psicologici.

Negli Stati Uniti furono soprattutto la *East Coast* e la *West Coast*, forse più esposte agli influssi culturali nuovi, a rappresentare il teatro di questi sviluppi. Allora in America vi erano soprattutto due movimenti psicoterapeutici, entrambi molto influenti: la **psicoanalisi** e il comportamentismo. Ebbene, una serie di colleghi coraggiosi, dotati di un pensiero critico e indipendente, cominciarono a sentirsi stretti all'interno di questi approcci, vedendone chiaramente i difetti, soprattutto relativi al modo con cui allora questi approcci venivano praticati. Il gruppo formato da questi colleghi fu chiamato "terza forza" (*third force*) del movimento psicoterapeutico, dopo la **psicoanalisi** e il comportamentismo che storicamente erano comparsi sulla scena l'uno successivamente all'altra. Fritz Perls, fondatore della psicoterapia della Gestalt, era uno dei maggiori esponenti di questo nuovo movimento, che fu anche chiamato "umanistico" e che aveva una forte impronta esperienziale e fenomenologica.

¹" Condirettore della rivista *Psicoterapia e Scienze Umane* (www.psicoterapiaescienzeumane.it).

Margherita Spagnuolo Lobb, che si è formata negli Stati Uniti con uno dei fondatori della terapia della Gestalt, è, se così si può dire, una delle “madri” della psicoterapia della Gestalt in Italia. In questo libro distilla conoscenze accumulate in anni di esperienza clinica e di insegnamento per renderle disponibili, in modo chiaro e ricco di esempi clinici, ai suoi allievi dell'*Istituto di Gestalt HCC*, fondato negli anni ’70, e a tutta la comunità psicoterapeutica italiana.

Scorrendo il libro emergono subito i suoi aspetti più interessanti. Innanzitutto colpisce il titolo, dove viene messo in risalto il cosiddetto *now-for-next* in psicoterapia, un concetto – tipicamente fenomenologico – che implica una continua attenzione ed empatia, da parte del terapeuta, verso l’intenzionalità con cui il paziente si rivela a lui nel qui e ora della seduta terapeutica. È proprio il sostegno terapeutico a questa direzionalità che consente la realizzazione autentica del paziente. Questa attenzione verso il futuro, e non solo verso il passato, è stata per certi versi relativizzata nella psicoanalisi classica, mentre come sappiamo era presente in Jung. Nella psicoterapia della Gestalt tuttavia il sostegno alla tensione verso il futuro è operato attraverso canali procedurali (non contenutistici né simbolici), che riguardano la totalità dell’esperienza del paziente.

Nel libro vi è poi uno sforzo per collegare la psicoterapia della Gestalt alla società, ai recenti sviluppi della “società post-moderna”, come indicato anche nel sottotitolo. Questa operazione non è così comune oggi. Se pensiamo ad esempio alla **psicoanalisi**, mentre una volta la riflessione sulla società era sempre presente, ed era molto sentita anche da Freud (si pensi ai suoi scritti sociologici o di **psicoanalisi** applicata, di estremo interesse), oggi gran parte del movimento psicoanalitico rifugge da queste riflessioni, si è come ritirato, rinchiuso nell’attività clinica. Questo fenomeno riduce le potenzialità di una disciplina che alle origini aveva maggiori ambizioni. Ebbene, questo libro di Margherita Spagnuolo Lobb fa un tentativo di aggiornare la psicoterapia della Gestalt, fondata più di mezzo secolo fa, alla società dei nostri tempi.

Un altro aspetto di interesse di questo libro è il fatto che mostra molto bene quante e quali siano ormai le aree di sovrapposizione tra diversi approcci presenti nel variegato mondo della psicoterapia. Non solo, ma mostra anche come alcuni concetti centrali della psicoterapia della Gestalt abbiano anticipato sviluppi recenti della psicoterapia. Alludo ad esempio ad alcuni aspetti della **psicoanalisi contemporanea**: si pensi ai concetti di autoregolazione emotiva, di motivazione alla relazione interpersonale e alla crescita creativa, al bisogno di sintonia tra il bambino e la madre (e tra paziente e terapeuta, o tra individuo e il mondo che lo circonda), e così via. Non a caso Margherita Spagnuolo Lobb è molto vicina a Daniel Stern, il

noto psicoanalista che con i suoi studi nel campo dell'*infant research* ha rivoluzionato la teoria della motivazione e dello sviluppo.

Questo libro mostra come vi siano aree di convergenza anche tra recenti scoperte delle neuroscienze (come i neuroni specchio), determinate concezioni filosofiche (come la fenomenologia della percezione di Merleau-Ponty) e alcune intuizioni della psicoterapia della Gestalt. Anzi, si può dire che le intuizioni cliniche della psicoterapia della Gestalt abbiano anticipato le conclusioni a cui arriveranno i ricercatori che hanno scoperto i neuroni specchio.

A proposito del rapporto tra la Gestalt e i neuroni specchio, vorrei cogliere questa occasione per ricordare che Eagle & Wakefield (2007)² recentemente hanno mostrato come il principio di “isomorfismo interpersonale”, formulato dagli psicologi della Gestalt Köhler e Koffka negli anni 1920-40, abbia decisamente anticipato alcuni aspetti della scoperta dei neuroni specchio³. Certamente, la *psicologia* della Gestalt è altra cosa rispetto alla *psicoterapia* della Gestalt, che si può definire una terapia “post-analitica” la quale ha poi preso strade proprie. Però – come ricorda la stessa Margherita Spagnuolo Lobb in una presentazione concisa e molto chiara della psicoterapia della Gestalt (Spagnuolo Lobb 2007, p. 901) – Fritz Perls aveva avuto esperienza diretta con la psicologia della Gestalt poiché aveva lavorato nel laboratorio di Kurt Goldstein, e sua moglie (Laura Posner Perls) aveva studiato alla scuola di Berlino in un

2 Questo lavoro di Eagle & Wakefield (2007) è uscito sulla rivista *Gestalt Theory*, che nel numero successivo ospita anche un dibattito sull'argomento. Morris Eagle è autore di contributi di notevole interesse, ad esempio in un libro del 1984 (*La psicoanalisi contemporanea*) esamina criticamente la coerenza interna delle principali teorie psicoanalitiche, e in recente libro del 2011 (*From Classical to Contemporary Psychoanalysis. A Critique and Integration*) confronta i principali aspetti della teoria freudiana con quelli delle maggiori scuole della **psicoanalisi** contemporanea.

3 Fui io, anni fa, a raccontare a Morris Eagle la scoperta dei neuroni specchio, che era stata fatta proprio nel Dipartimento di Neuroscienze dell'Università della mia città (Parma). Appena gli parlai dei neuroni specchio e delle loro possibili implicazioni, immediatamente ne colse l'importanza e disse che, ben più di mezzo secolo fa, gli psicologi della Gestalt avevano anticipato questi concetti. Morris Eagle in seguito approfondì questo argomento con estremo interesse, tanto che volli coinvolgerlo in un lavoro sulle implicazioni dei neuroni specchio per la **psicoanalisi** assieme a Vittorio Gallese, che appartiene al *team* di ricercatori che ha fatto la scoperta dei neuroni specchio (il nostro lavoro uscì sul n. 3/2006 di *Psicoterapia e Scienze Umane* [Gallese, Migone & Eagle, 2006], e una versione inglese è uscita sul *Journal of the American Psychoanalytic Association* [Gallese, Eagle & Migone, 2007] dove ha stimolato un dibattito [Vivona, 2009a, 2009b; Olds, 2009; Eagle, Gallese & Migone, 2009]).

gruppo di studio, con Max Wertheimer, Kurt Koffka e Wolfgang Köhler, che in quegli stessi anni aveva attratto anche Kurt Lewin (il fondatore della teoria del campo) e lo stesso Goldstein.

Questo è solo un esempio delle interconnessioni tra scuole e campi del sapere diversi, a volte anche molto lontani tra loro, che in questo libro vengono messe in luce. Accenno ad un'altra importante area di interconnessione tra scuole psicoterapeutiche diverse: il concetto di Sé come “prodotto relazionale”, che si colloca in una “posizione mediana” tra l’organismo e l’ambiente, poiché in una prospettiva di campo l’individuo si concentra sul “confine di contatto”. Ascoltando questa teorizzazioni della psicoterapia della Gestalt, come non pensare agli sviluppi della **psicoanalisi** relazionale, ad esempio da parte di un Mitchell, oppure della prospettiva intersoggettiva (dichiaratamente fenomenologica e “olistica”) di Stolorow e altri? È evidente una grande somiglianza, con la differenza però che certe posizioni sono state prese dagli psicoterapeuti della Gestalt vari decenni prima.

Sono così tanti gli aspetti di questo libro che qui meriterebbero di essere commentati, rapportandoli ad altre teorizzazioni psicoterapeutiche, da rendere impossibile prenderli tutti in esame. Sono stato colpito, ad esempio, dalla rivalutazione del concetto di aggressività in termini di crescita e autoaffermazione, dalla diagnosi gestaltica, dalle riflessioni sull’amore in psicoterapia (argomento molto importante, centrale per lo psicoterapeuta) e dal passaggio da un’ottica diadica a un’ottica triadica, dalle declinazioni cliniche dell’approccio nel lavoro con le coppie, con le famiglie e con i gruppi esperienziali, e così via.

Ma i pregi di questo libro non si limitano a mostrare le interconnessioni tra scuole, o ad aggiornare la psicoterapia della Gestalt alla società contemporanea, approfondendone la tecnica in vari contesti clinici. Per me questo libro ha anche un altro pregio: conduce il lettore in un’avventura che non è solo intellettuale ma anche coinvolgente dal punto di vista emozionale. E questa è una caratteristica centrale della psicoterapia della Gestalt che mi ha sempre affascinato.

